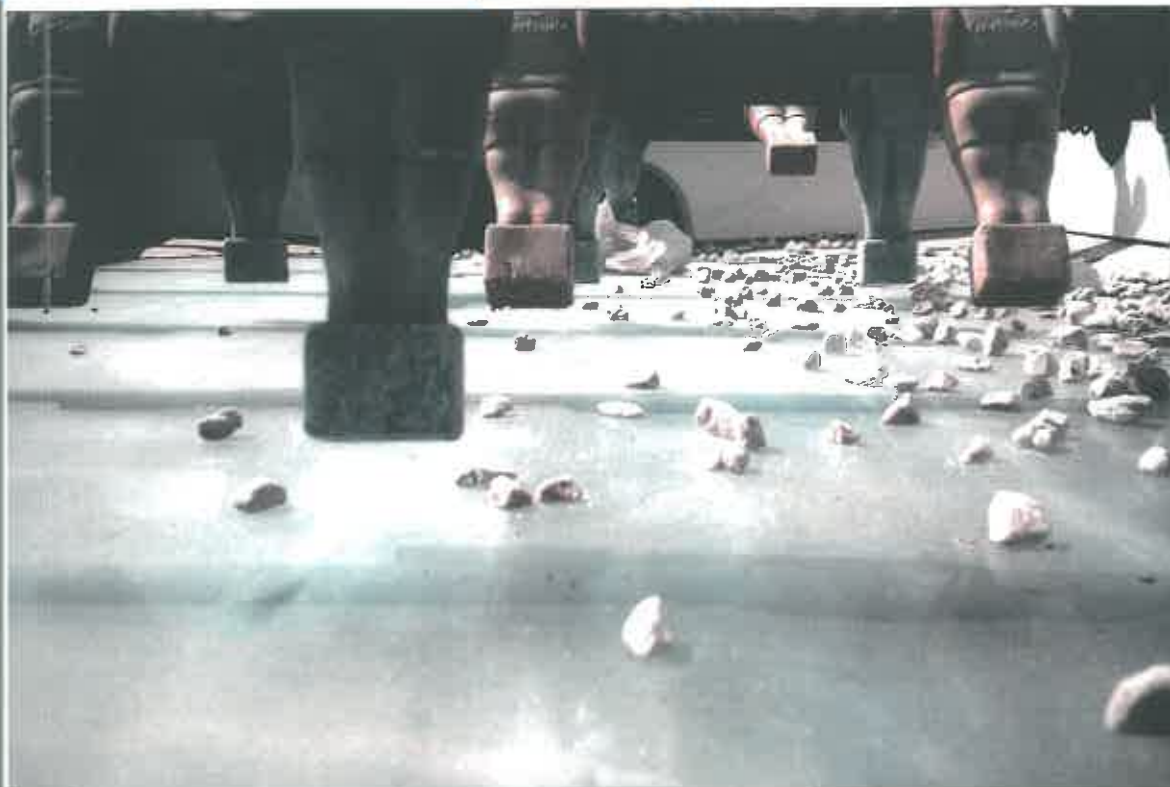


Studi urbani e regionali

# LA RIGENERAZIONE URBANA ALLA PROVA

a cura di  
Rosalba D'Onofrio, Michele Talia



FrancoAngeli

## *Indice*

<b>Prefazione. R... come ri-generazione, di Giuseppe Losco</b>	<b>pag.</b>	<b>9</b>
<b>Introduzione, di Rosalba D'Onofrio e Michele Talia</b>	<b>»</b>	<b>15</b>
<b>Parte prima</b>		
<b>Tracce di futuro nel governo delle città</b>		
<b>1. Le mille facce delle politiche di rigenerazione, di Michele Talia</b>	<b>»</b>	<b>35</b>
<b>2. Nuove pratiche di rigenerazione urbana in Europa, di Francesco Musco</b>	<b>»</b>	<b>49</b>
<b>3. Strategie di adattamento climatico tra politiche nazionali e dimensione locale, di Simone Ombuen e Andrea Filpa</b>	<b>»</b>	<b>64</b>
<b>4. La rigenerazione urbana negli strumenti di piano: il caso di Reggio Emilia, di Rudi Fallaci</b>	<b>»</b>	<b>76</b>
<b>5. La tutela dei valori paesistici nei processi di rigenerazione urbana, di Massimo Sargolini</b>	<b>»</b>	<b>86</b>
<b>6. Le pratiche di rigenerazione in un sistema di pianificazione in rapido cambiamento: il caso della Puglia, di Francesca Pace</b>	<b>»</b>	<b>102</b>

**Parte seconda**  
**Nuovi punti di vista sulla città**

- |  |          |
|--|----------|
| <b>1. I compiti della ricerca, di <i>Rosalba D'Onofrio</i></b>   | pag. 115 |
| <b>2. Confini sempre più mobili nei processi di urbanizzazione, di <i>Alessandro Coppola</i></b>   | » 131    |
| <b>3. Per una città proiettata al futuro, di <i>Francesca Calace</i></b>   | » 141    |
| <b>4. Una ristrutturazione edilizia a consumo zero, di <i>Federica Ottone</i></b>  | » 150    |
| <b>5. La sostenibilità nei sistemi di certificazione. Misurare la qualità urbana (o almeno esserne convinti), di <i>Georg Josef Frisch</i></b> | » 163    |
| <b>6. Il comfort ambientale e la ricerca del nuovo paradigma urbano, di <i>Roberta Cocci Grifoni</i></b>                                       | » 176    |
| <b>7. Il ruolo delle comunità innovative nella valorizzazione delle risorse locali, di <i>Vittorio Salmoni con Valentina Di Mascio</i></b>     | » 185    |

**Parte terza**  
**Esperienze innovative nel governo del territorio marchigiano**

- |  |       |
|--|-------|
| <b>1. La lunga marcia della disciplina urbanistica dalla riqualificazione alla rigenerazione urbana, di <i>Rosalba D'Onofrio e Michele Talia</i></b> | » 201 |
| <b>2. Gli obiettivi strategici del contenimento del consumo di suolo e della qualità degli insediamenti, di <i>Antonio Minetti</i></b>               | » 210 |
| <b>3. La nuova legge urbanistica regionale tra anticipazioni e ritardi, di <i>Claudio Centanni</i></b>   | » 217 |
| <b>4. Il nuovo quadro normativo per la riqualificazione urbana nel contesto regionale, di <i>Achille Bucci</i></b>                                   | » 227 |

**5. Il Poru di Senigallia**, di *Federico Oliva, Marika Fior e Stefano Salata* pag. 236

**6. Esperienze di rigenerazione urbana a San Benedetto del Tronto**, di *Marco Cicchi* » 248

**Postfazione**  
**a cura del Comitato Scientifico**

**If regeneration is everything, maybe it's nothing...?**, di *Michelangelo Savino* » 261

**Gli Autori** » 272

## *7. Il ruolo delle comunità innovative nella valorizzazione delle risorse locali*

di Vittorio Salmoni con Valentina Di Mascio

### **Le nuove comunità nel processo di Rigenerazione Urbana**

La trasformazione delle città nasce da nuovi bisogni della comunità attraverso un processo di rigenerazione urbana che «...agisce sulla città per darle un aspetto nuovo e competitivo. La rigenerazione della città è una attività mirante non solo ad una riqualificazione fisica, necessaria per rilanciare l'immagine urbana, ma è affiancata da interventi di natura culturale, sociale, economica ed ambientale, finalizzati ad un incremento della qualità della vita, nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale e di partecipazione sociale.» (Cugnetto, 2007). Le aggregazioni sociali nell'ambito della rigenerazione urbana nascono dalla ricerca di coesione, da bisogni di riconoscimento sociale e da fattori economici.

L'attività dei servizi sociali, quale processo di integrazione tra sviluppo economico e sviluppo sociale, può avere come ricaduta la formazione di comunità.

Scena dei processi di rigenerazione urbana più complessi è la città, non zona produttiva o agricola extra-urbana, ma scenario in cui conflitti, differenze e nuovi bisogni emergono con maggiore rapidità e intensità (Fig.1).

Il termine comunità ha assunto nel tempo differenti ruoli e margini nel processo di trasformazione delle città. Negli anni '50 la comunità era intesa come "il luogo naturale delle relazioni umane" (Tosi, 2002), fondate spesso sulla prossimità spaziale, che costituiva un valore di per sé, un luogo in cui ritrovare un'identità sociale. Negli anni '60 e '70 la comunità è espressione della società moderna che guarda

al tumultuoso sviluppo e ne riflette la complessità e la eterogeneità del potenziale sociale.

Fig 1: Lo scenario dei processi di rigenerazione urbana.



L'approccio negoziale e l'idea di *empowerment* di comunità (Iscoe, 1984), hanno favorito l'affermarsi della comunità locale e il consolidamento delle minoranza etniche, con il rafforzamento della convinzione comune di essere soggetto competente, non più semplice destinatario delle azioni o bacino di utenza di una serie di servizi, così da favorire la consapevolezza della comunità, la crescita, l'identità, la capacità operativa di agire in rete.

Alla "crisi del moderno" e il passaggio al post-industriale corrisponde oggi una ri-valorizzazione dell'azione locale nelle scelte organizzative in cui sono coinvolti interventi afferenti alle politiche abitative, urbanistiche, ambientali, culturali, occupazionali, formative e di sviluppo.

Nelle azioni locali contemporanee, di cui alcuni esempi sono stati rappresentati con efficacia nell'ambito della Biennale Architettura 2012, con l'esposizione "interventi spontanei per il bene comune" Padiglione USA e "Grand & Ensembles" Padiglione Francia, la comunità non è più intesa come luogo delle relazioni naturali da valorizzare in quanto tali ma come opportunità generatrice di economia, avvalendosi di un carattere "strumentale" attraverso il quale raggiungere gli obiettivi prefissati.

La comunità, quindi, è vista non solo come insieme di persone legate da una storia, una lingua, un costume, condivisione di valori e tradizioni comuni, ma come convivenza di persone legate da un progetto comune. La comunità non può essere identificabile da un modello stabile, ma è caratterizzata da relazioni deboli e dinamiche, ne-

cessitando di servizi non incardinati in una prassi, ma capaci di generare nuovi bisogni che necessitano di strumenti di gestione locale (cfr. Tab. 1). La comunità viene concepita non come un dato, ma come un sistema aperto che deve contare sulla "costruzione" da parte dei suoi membri (Bauman, 2001).

Tab. 1: Quadro interpretativo.

Nuove Comunità	Attori locali	Servizi Sociali Avanzati	Enti amministrativi
Obiettivo	Sviluppo sostenibile delle comunità	Modello integrato tra risorse sociali e economiche	Mantenere la qualità urbana
Processi e strumenti operativi	Costituzione di un'impresa di comunità	Costituzione di un presidio di comunità	Processi di rigenerazione urbana
Gestione attività	Percorsi inclusivi per tutti i componenti della comunità e processi spontanei di appropriazione	Progettazione integrata e servizi di <i>welfare</i>	Regole condivise e adeguamento alla richiesta di servizi

### Il contributo dei servizi sociali avanzati nella definizione delle nuove comunità<sup>1</sup>

L'attuale mancanza di beni sociali intesi come relazioni di fiducia, rapporti di vicinato, solidarietà sociale rischiano di aumentare il sentimento di isolamento.

<sup>1</sup> I paragrafo integra e riassume l'intervista rilasciata dal dott. Gianfranco Alleruzzo, Presidente Legacoop Marche.

Investire sulle relazioni, come avviene in un progetto di formazione, non può avere come unico criterio la monetizzazione e la creazioni di profitto, ma la reale opportunità che si manifesta è quella di un arricchimento sociale, della costituzione di una rete di rapporti che riescano nel tempo a generare un valore per i soggetti che ne fanno parte.

La comunità intesa come movimento volontario e libero, nel momento in cui viene istituzionalizzato, rischia di perdere il fine sociale delle proprie attività a favore di un approccio individualistico e di controllo.

Considerare il *welfare* un campo di investimento ha fatto avvicinare i privati al mondo del no profit, sviluppando nuovi modelli di collaborazione che vedono nella coesione sociale un'occasione di traino economico. Si manifesta così la necessità di sviluppare dei modelli di integrazione tra business e risorse sociali, affinché vengano garantiti:

- *tutela del progetto*: l'investimento imprenditoriale e le attività sociali dovrebbero mantenere un rapporto solidale dalla fase di progettazione a quella di gestione, così da garantire nel tempo una sostenibilità economica e un'efficacia di intervento;
- *costituzione di un presidio di comunità*: la iper-specializzazione dei servizi e dei professionisti che gestiscono le attività di supporto sociale rischiano di dare risposte a bisogni imminenti del fruitore, senza comprenderne l'evoluzione. Nel momento in cui si interviene sulle relazioni, in quanto determinate dal comportamento di un singolo in relazione alla collettività, esse cambiano prendendo nuova forma.

L'evoluzione imprenditoriale del progetto e la necessità di coinvolgimento di diversi attori, per poter affrontare con efficacia le mutazioni continue delle relazioni, necessitano di legami che per essere forti appaiono deboli e mutualmente influenzabili, con la stretta collaborazione tra la parte *hard* delle istituzioni e della normativa e la parte *soft* delle cooperative e del mondo del volontariato.



## **Alcuni casi di nuove comunità nate da processi di rigenerazione urbana**

### ***Torino – integrazione e rigenerazione***

Ai cambiamenti della nozione di comunità seguono diversi approcci operativi, che hanno il compito di rispondere alla richiesta mutevole per composizione e qualità di servizi, soprattutto in quelle realtà in cui l'eterogeneità sociale e la stratificazione culturale e economica hanno generato situazioni di degrado e disagio sociale. Se per un lato la diversità etnica e i conflitti interni alle comunità destano preoccupazione, dall'altro lato stimolano esperienze che cercano di risolvere tali conflitti, proprio a partire dai luoghi del vivere quotidiano.

Dalla metà degli anni Novanta, Torino ha dovuto necessariamente ripensare a cosa sarebbe diventata dopo essere stata la città-fabbrica del Novecento e ha riconosciuto con anticipo la necessità di affrontare la chiusura di un ciclo di politiche urbane segnate dalla straordinarietà dei "programmi complessi" (Programmi di recupero urbano, Contratti di quartiere, ecc.) per ripensare alla rigenerazione urbana come politica e azione ordinaria dell'amministrazione, come elemento organizzatore di un nuovo modello di *welfare urbano* che svolga attività di presidio e servizio rivolta ai quartieri della città, in grado di intervenire trasversalmente e in modo integrato tanto sulle trasformazioni materiali quanto sui fattori interstiziali, così da alimentare la democrazia e costruire cittadinanza (Città di Torino, DGC n. mecc. 2010 08831/070 del 14/12/2010).

La deindustrializzazione ha cambiato profondamente la forma della città, la distribuzione della ricchezza e la composizione sociale. Le grandi aree dismesse della periferie si sono presentati come zone di disagio e degrado ma allo stesso tempo opportunità di sviluppo di processi creativi rivolti alla produzione di servizi non convenzionali.

La Città di Torino ha saputo coniugare modelli gestionali ed efficienza amministrativa nella gestione dei progetti europei (dal PPU The Gate all'Urban 2 di Mirafiori Nord), nazionali e locali, avviando grandi progetti di trasformazione urbana che hanno permesso di rifunzionalizzare in principio grandi aree dismesse delle periferie fino ad affrontare la crisi urbana dei quartieri storici della emi- periferia

urbana (Porta Palazzo-Borgo Dora, Barriera di Milano, San Salvatio) e dei quartieri di edilizia residenziale pubblica (Programmi di Recupero urbano, Contratti di quartiere, Azioni di sviluppo locale).

Nella maggior parte degli interventi di rigenerazione urbana condotti si è potuto assistere al coinvolgimento e alla collaborazione fra le istituzioni pubbliche, soggetti privati e appartenenti al "terzo settore" dell'associazionismo e del volontariato.

Partendo dai propri capitali territoriali, sociali e relazionali e recuperando il rapporto tra creatività e capitalismo la città deve tornare a "generare valore" (Bonomi, 2010).

Nei grandi interventi di riqualificazione i progetti hanno cercato di delineare una nuova forma per la città, superare la rigida distinzione funzionale codificata dai piani urbanistici, per favorire la definizione di spazio per la socialità e la cultura, come è divenuta la zona Mirafiori in cui sono previste funzioni di formazione e ricerca nel Centro del Design e l'insediamento di nuove attività produttive manifatturiere.

Nel 2007 le azioni svolte dal Settore Periferie sono state assunte dal Settore Rigenerazione Urbana e Sviluppo con ruolo di co-progettazione, supporto finanziario e servizio di accompagnamento degli interventi previsti, in coordinamento con attori privati o soggetti locali (associazioni, cooperative e imprese sociali, organizzazioni sindacali e del volontariato, comitati spontanei di quartiere, attori locali) che a diverso titolo operano sul territorio.

Gestire e comprendere i cambiamenti significa riconoscere la città quale organismo mutevole costituito da forme stratificate e pluralità sociali.

L'area di Porta Palazzo ospita uno dei mercati all'aperto più grandi d'Europa con una superficie di vendita di 4.991 metri quadrati con oltre 100.000 visitatori a settimana e un tasso di presenza di immigrati che storicamente è tra i più alti della città (Città di Torino, 2006), rappresentando un punto di incontro di una comunità ibrida costituita da diverse etnie, culture e generazioni, quartiere di passaggio dalla periferia alla città storica (Fig.1).

*The Gate - living not leaving* è il progetto presentato nel 1996 dalla Città di Torino all'Unione Europea, nell'ambito delle Azioni Innovative del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Art. 10 Reg. CE 2081/92 FESR), che ha visto l'istituzione di un Comitato Progetto

Porta Palazzo con il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati, che ha avviato il processo di rigenerazione urbana del territorio di Porta Palazzo e Borgo Dora.

Fig.1: *Residenza temporanea Porta Palazzo.*



I Progetti di Abitare Sociale di Porta Palazzo prevedono la realizzazione di strutture residenziali ad alto valore architettonico, gestite secondo un modello sostenibile e partecipativo: *Cohousing Numero Zero* assegna alloggi in proprietà a 8 famiglie socie della Cooperativa mantenendo gli spazi comuni di proprietà e utilizzo comune; il progetto pilota *Housing Sociale Barolo* prevede una residenza collettiva temporanea (ospitalità massima 18 mesi) rivolta a persone sotto i 35 anni con redditi bassi con servizio di accompagnamento in un percorso di miglioramento delle condizioni lavorative; la Città di Torino è ente proponente di un condominio solidale di 31 alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica per anziani ultrasessantacinquenni autosufficienti con servizi comuni condominiali e di quartiere; *Serming* propone in Via San Simone un Condominio della Speranza per una residenza di medio lungo periodo destinato a 12 famiglie costituite da donne sole o con figli e nuclei familiari ristretti in difficoltà; la

Compagnia di S. Paolo ha inaugurato nel settembre 2013 la residenza temporanea *Luoghi Comuni* in cui alle nuove tecnologie di recupero edilizio ha affiancato l'utilizzo di arredi realizzati con materiali riciclati da persone in affrancamento da disagio psichico; ha introdotto, quali fruitori permanenti l'agenzia *Viaggi Solidali*, tour operator che organizza viaggi etici e sostenibili riferiti principalmente alle comunità etniche presenti ed ha organizzato *Torino Migranda*, percorsi nella Torino della intercultura guidati da "Torinesi venuti da lontano" capaci di fondere le straordinarie risorse della città con la cultura, le tradizioni dei propri paesi d'origine (Fig.2); ha infine chiamato a gestire i tre piani del ristorante un giovane chef che ha saputo aggregare, attorno al suo locale tutta la nuova ed eterogenea comunità che si è formata attorno al progetto.

Fig.2: *Torino Migranda, Viaggi Solidali.*



I modelli organizzativi e gli strumenti di pianificazione introdotti a Torino dimostrano la necessità di ridurre la pressione urbana e riattivare il "metabolismo urbano" (Carta, 2014), ricercare strumenti per vedere le città come motrici della coesione territoriale, aggregatrici di intelligenze, catalizzatrici di risorse e innovatrici dello sviluppo, città più creativamente innovative, meno erosive dell'ambiente, più inclusive dal punto di vista sociale, e più performanti dal punto di vista energetico.

Le politiche decisionali tradizionali appaiono sempre meno adatte ad affrontare la complessità delle comunità post-moderne perciò si rende necessario il confronto tra una molteplicità crescente di interessi e attori, valorizzando le forme di solidarietà tra individui simili ma anche le reti informali e il loro rapporto con le istituzioni. La rete sociale si configura da processi di interazione sociale lenti e a forte radicamento territoriale, in cui il riferimento e la vicinanza agli aspetti della vita quotidiana, lasciano ai progetti quel carattere “integrato, misto, sporco ed eterogeneo” (Rabaiotti, 2000).

### *Emilia Romagna – la rigenerazione diffusa*

L'efficacia dell'azione locale e degli strumenti di policy che la guidano può trovare soluzioni ad alcuni ostacoli con il coinvolgimento della comunità. Le città di medie dimensioni si prestano ad essere i centri da cui far ripartire il rinascimento urbano, laboratori di sperimentazione e creatività in grado di assorbire i cambiamenti e proporsi come occasioni di rinascita (Carta, 2014).

La Regione Emilia Romagna ha incentivato i Comuni a ricorrere a procedure concorsuali per la redazione di progetti di riqualificazione urbana, in attuazione del processo partecipato definito dalla LR 19/98 modificata dalla LR 6/09.

Nel 2011 è stato indetto il bando “Concorso di architettura per la riqualificazione urbana”, mettendo a disposizione contributi fino a 70.000 euro per bandire gare e per accompagnare i progetti vincitori in cantiere. Delle 105 amministrazioni che hanno presentato delle proposte di riqualificazione urbana, sono stati finanziati 19 Comuni, 8 dei quali con popolazione maggiore di 15.000 abitanti e 11 con popolazione inferiore a 15.000 abitanti, che hanno avviato nel 2012 procedure concorsuali con la proclamazione dei vincitori.

Le tematiche proposte dal bando affrontano fattori ambientali e paesaggistici, tenendo conto della qualità architettonica e urbana, del risparmio del consumo di suolo, della riqualificazione dello spazio pubblico.

Sono stati finanziati interventi di ricomposizione della forma urbana con interventi su vuoti urbani e riuso delle aree dismesse, anche tramite l'eventuale bonifica e rinaturalizzazione dei siti – Calderara

di Reno (BO), San Giovanni in Persiceto (BO), Mesola (FE), Agazzano (PC), Forlì (FC); la ridefinizione dei limiti della struttura urbana mediante la ricucitura del rapporto con le aree periurbane - Verucchio (RN), Piacenza (PC), Langhirano (PR); la definizione di piani di coordinamento per la sistemazione di piazze, strade e giardini e la riqualificazione dei centri storici - Comuni: Medolla (MO), Nonantola (MO), Spilamberto (MO), Pieve di Cento (BO), San Lazzaro di Savena (BO), Bertinoro (FC), Lugo (RA), Bagnacavallo (RA), Ferrara (FE), Rivergaro (PC), Bagno di Romagna (FC).

I piccoli e medi Comuni, quali comunità rappresentative del territorio regionale, sono stati invitati ad affrontare i principali temi della rigenerazione urbana: professionisti e amministrazioni, tramite la procedura concorsuale, potevano concorrere a suggerire risposte progettuali che non si limitassero alla singola opera ma contribuissero ad arricchire il confronto sui problemi complessi della città. La grande partecipazione all'iniziativa ha rivelato una profonda esigenza di confronto sul tema della trasformazione urbana, coinvolgendo una pluralità di soggetti in grado di contribuire al miglioramento dell'assetto urbano e all'arricchimento, anche immateriale, delle città e dei piccoli comuni.

L'integrazione dei livelli d'intervento ha colto nel segno ed ha consentito di creare una partnership tra soggetti provenienti da diversi settori quali amministrazioni, imprese, istituzioni, università, associazioni, tutti assieme legati dal progetto e contemporaneamente distinti per propri compiti e ambiti di intervento.

È nata così una comunità anomala, sparsa su un ampio territorio, composta dai partecipanti al progetto, che si aggiunge alla popolazione dei comuni, coinvolta nel processo partecipativo di scelta dei vincitori, ed è assai consistente:

- 6 Comuni partecipanti;
- 12 Amministratori Locali;
- 24 dirigenti, RUP, funzionari di Comuni;
- 30 membri di giuria;
- 118 gruppi di progettisti (con una media di 3 professionisti per gruppo = 354 progettisti);
- 21 premiati.

Il valore aggiunto dell'azione locale in cui le comunità diventano partecipi delle scelte operative, consiste della ricomposizione di una responsabilità collettiva, ma è opportuno considerare quale livello di partecipazione è realmente praticabile e quali strumenti sono adeguati al tipo di comunità con cui ci si confronta (Alietti, 2004).

Il caso emiliano manifesta come sia in fase di cambiamento il rapporto con le Amministrazioni nel processo decisionale mirato alla riqualificazione di edifici dismessi o parti di città.

Il rapporto tra Amministrazioni e società locale nasce dalla difficoltà degli strumenti amministrativi di rispondere a una richiesta di servizi sempre più differenziata che richiede la competenza per il trattamento di problemi collettivi, dovendosi occupare di soddisfare dei bisogni della comunità locale non investigati dai servizi convenzionali (Cottino, 2009).

La rigenerazione urbana diventa occasione di sperimentare nuovi modi di vivere la città nel rapporto tra popolazione e enti istituzionali con arricchimento della sfera pubblica.

### *Milano: il progetto dei "Giardini Condivisi"*

La cura del verde e la promozione della partecipazione cittadina attraverso il giardinaggio ornamentale e l'orticoltura è alla base del progetto di Giardino Condiviso, che vede nella rigenerazione di spazi pubblici degradati uno strumento di potenziamento del senso di appartenenza e di aggregazione (Fig.3).

L'obiettivo del progetto è quello di incentivare il senso di comunità e promuovere la nascita di nuove forme di coesione sociale, la possibilità di gestire un giardino o un orto permette ai cittadini di partecipare concretamente al cambiamento dei luoghi del vivere quotidiano del singolo e della collettività e essere attori protagonisti delle fasi di cambiamento.

Con delibera N.1143 del 28 Maggio 2012 l'Assessorato al Decentramento, al Verde e al Demanio del Comune di Milano hanno avviato un progetto sperimentale per l'affidamento diretto ad associazioni locali di giardini condivisi, con l'obiettivo di riconsegnare all'uso pubblico uno spazio a forte potenziale ecologico e sperimentare nuove forme di partecipazione cittadina.

In questo modo Milano ha cercato di regolamentare attività finora spontanee di recupero del verde di luoghi lasciati all'incuria come cortili di scuole, ospedali e aiuole condominiali. I cittadini riuniti in un'Associazione senza scopi di lucro presentano un progetto per l'area al Settore Zona che verifica le condizioni formali della documentazione, i requisiti del soggetto proponente e le disposizioni urbanistiche previste per l'area.

Fig.3: *Giardino Condiviso, Isola Pepe Verde, Milano*. Foto di Organirama fonte: <http://isolapepeverde.wordpress.com/>



Con delibera del Consiglio di Zona di assegnazione dello spazio si provvede alla stipula della Convenzione con l'Associazione con una durata minima di 1 anno e massima di 3 prorogabile. Il Comune si fa carico di dotare lo spazio di allaccio alla rete idrica e eventuale potatura degli alberi e rimozione di masserizie ingombranti. L'Associazione può gestire lo spazio garantendo l'uso pubblico e la gestione collettiva, con particolare attenzione al profilo ecologico delle colture (coltivabili in cassoni sopraelevati con metodi rigorosamente biologici), al risparmio di risorse idriche, alla promozione di attività di coesione sociale (Oriani e Beccari, 2013).

Riscoprire l'attaccamento al quartiere e uno stile di vita basato sul consumo consapevole e rispettoso dell'ambiente, guidato dalla volontà di riunirsi in forme di associazionismo, contribuisce a migliorare



l'integrazione soprattutto nei quartieri semiperiferici delle grandi metropoli.

In attesa della manifestazione EXPO 2015 il cui tema è "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita", Milano da anni sta sperimentando politiche di contenimento dell'uso del suolo e recupero dei manufatti agricoli della zona periurbana da destinare a mercati rionali o recupero di colture tradizionali. Anche riconoscendo il valore degli interventi di recupero, anche quelli più strutturati rimangono ancora casi isolati e di recente costituzione, che necessitano di sostegno, arricchimento e difesa da parte della cittadinanza e dei poteri decisionali.

### Riferimenti bibliografici

- Alietti A (2004), "Le politiche di riqualificazione urbana e i quartieri a rischio: un'analisi critica", *Theomai*, 10.
- Bauman Z.(2001), *Voglia di comunità*, Laterza (ed.or. Missing Community), Roma-Bari.
- Bonomi A. (2010), *La città che sente e che pensa. Creatività e piattaforme produttive nella città infinita*, Mondadori Electa, Milano.
- Carta M.(2013), *Reimagining urbanism*, List Editore.
- Città di Torino (2009), *Linee Guida per le azioni locali di Rigenerazione Urbana*, Deliberazione della Giunta Comunale, 3 marzo.
- Città di Torino (2009), *Azioni Locali di Rigenerazione Urbana*, Deliberazione della Giunta Comunale, 3 marzo 2009.
- Città di Torino (2006), *Porta Palazzo – storia e futuro del cuore di Torino*, Progetto The Gate Porta Palazzo.
- Cottino P.(2009), *Competenze possibili. Sfera pubblica e potenziali sociali nella città*, Ed. Jaca Book.
- Cugnetto L., *Grandi eventi e nuovi simboli. Per un'immagine vincente di città*. Tesi di Laurea Università degli Studi della Calabria Facoltà di Economia, Anno Accademico 2007/2008.
- Iscoe I., Harris L. C. (1984), Social and Community Interventions. *Annual Review of Psychology*, 35, pp. 333-360.
- Oriani G., Beccari F. (a cura di) (2013), *Giardini Condivisi. Le regole per il no profit*, Redazione Clessevi con Comune di Milano, Ottobre 2013.
- Rabaiotti G.(2000), "Progetti nella Città' Senza Strumenti nelle Istituzioni- una riflessione che passa anche per la Barona", *Territorio*,13, pp. 97-99.
- Tosi A.(1994), *Abitanti. Le nuove strategie dell'azione abitativa*, Il Mulino, Bologna.
- Tosi S.(2002), "L'azione locale. Tra lavoro di comunità e rigenerazione urbana", *Passaggi. Rivista italiana di scienze transculturali*, 4, pp. 11-38.

## *Gli Autori*

Achille Bucci  
Francesca Calace  
Claudio Centanni  
Marco Cicchi  
Roberta Cocci Grifoni  
Alessandro Coppola  
Valentina Di Mascio  
Rudi Fallaci  
Andrea Filpa  
Marika Fior  
Georg Josef Frisch  
Antonio Minetti  
Francesco Musco  
Federico Oliva  
Simone Ombuen  
Federica Ottone  
Francesca Pace  
Stefano Salata  
Vittorio Salmoni  
Massimo Sargolini

Regione Marche  
Politecnico di Bari  
INU Marche  
Comune di San Benedetto del Tronto  
Università di Camerino  
Politecnico di Milano  
Architetto  
Tecnicoop  
Università degli Studi Roma Tre  
Politecnico di Milano  
Architetto  
Architetto  
Università Iuav di Venezia  
Politecnico di Milano  
Università degli Studi Roma Tre  
Università di Camerino  
Regione Puglia  
Politecnico di Milano  
Architetto  
Università di Camerino

*Rosalba D'Onofrio* è ricercatore presso la Scuola di Architettura e Design dell'Università di Camerino dove insegna Progettazione urbanistica. Svolge attività di ricerca nel campo della pianificazione urbanistica e paesaggistica e della sostenibilità urbana.

*Michele Talia* è ordinario di Urbanistica presso la Scuola di Architettura dell'Università di Camerino. Svolge attività di ricerca nel campo della pianificazione strategica e delle politiche per il contenimento del consumo di suolo.

Sono ormai alcuni decenni che la città a industrializzazione matura è al centro di un radicale processo di trasformazione che ne ha modificato il volto e rischia di comprometterne il ruolo. Soprattutto laddove la globalizzazione dei processi produttivi e dei flussi finanziari si combina con gli effetti disastrosi dei cambiamenti climatici e dello sprawl, la crisi dei mercati e il declino urbano rischiano di sommarsi in modo dannoso e inestricabile.

Per effetto di questi mutamenti traumatici e di una sensibilità crescente nei confronti dei temi della sostenibilità dello sviluppo, si sta facendo strada la richiesta di un nuovo approccio alle tematiche urbane, tanto che le politiche di crescita competitiva sembrano destinate a lasciare il campo ad un rinnovato interesse per quelle iniziative di rigenerazione urbana che privilegiano il benessere dei cittadini e la qualità dell'ambiente urbano e del paesaggio.

Alla base di questo cambio di paradigma vi è la consapevolezza che l'età dell'espansione (degli insediamenti, della struttura produttiva, dei beni di consumo) può dirsi conclusa, e che la stessa disciplina urbanistica dovrà preoccuparsi in futuro di gestire processi di trasformazione resiliente. Si tratta di valorizzare e diffondere gli esperimenti di rigenerazione urbana effettuati di recente, elaborando politiche pubbliche e strumenti di pianificazione tali da guidare la contrazione delle aree urbanizzate senza danni irreversibili per gli stili di vita dei cittadini e per i territori restituiti alle precedenti destinazioni d'uso.

In linea con questo impianto più generale il volume ospita tre sezioni differenti. Mentre la prima è dedicata a un'esplorazione della natura multidimensionale della nuova questione urbana, la seconda alle innovazioni e al carattere integrato che le politiche di rigenerazione dovranno acquisire, la terza approfondisce i contenuti di alcune esperienze innovative promosse nelle Marche dalla Regione e da due amministrazioni comunali.